

Affabulare Roma

di Valeria Della Valle

Alfredo Speranza

RATTATATA

pp. 249, € 18

Nutrimenti, Roma 2022

Qual è il requisito fondamentale, per un romanzo? Da linguista risponderci che è quello di esprimersi in una lingua credibile, capace di catturare il lettore con la forza della sintassi e del lessico usati. Se questo fosse vero (ma forse non lo è, so che la mia è una visione di parte, da linguista, appunto), il libro di Alfredo Speranza possiede in pieno questa caratteristica. Ma Alfredo Speranza incrina le mie certezze, suggerendo nel suo libro che "la scrittura può fare quello che vuole, ma solo se cerca altre strade, tenta nuove forme, si reinventa". E così chi lo deve recensire si trova alle prese con un libro insolito, che risponde al requisito citato, ma insinua anche qualche dubbio. Speranza in *Rattatata* (menzione speciale della Giuria alla XXXIV edizione del Premio Calvino 2021) ha cercato altre strade e ha tentato nuove forme, inventando una storia fatta di tante storie: una si snoda dall'altra, e da quella ne nasce un'altra ancora, e così via per 247 pagine. Che cosa si racconta in queste pagine? Prima di tutto si raccontano dei luoghi. Luoghi di Roma esistenti ma trasfigurati (Porto Giordano, un gruppo di villette color ocra sull'ansa del Tevere; uno stradone chiamato Chilometro, popolato da cassette prefabbricate; la clinica Villa Solesia, dove si curano i disturbi della memoria; il bar Pedrelli vicino a piazza Mazzini, solo per citarne qualcuno), ma anche luoghi lontani (Coney Island con gli immigrati italiani; una laguna in Costa d'Avorio; le campagne intorno ad Aleppo). L'autore, con grande abilità, colloca i personaggi nei quartieri romani o in terre lontane, ma anche sotto terra, o nei rigagnoli, nel fango, lungo i rubi di un condominio. Chi legge ha l'impressione di assistere a un gioco abilissimo, da illusionista: perché i protagonisti appaiono e scompaiono, poi ritornano, ma tutto si tiene e si ricompone continuamente. Tanto più sorprendente, il racconto, se si pensa che a recitare in questo grande affresco non sono solo esseri umani, ma anche topi umanissimi, la Ratta con i suoi figli rosa carne, e il Topo Magno, talmente umani che se ne perde progressivamente la natura animale, e chi legge, quando assiste al focheraccio, il rogo dei ratti, ha un moto di pena. La stessa pena provata per i personaggi che Speranza fa recitare in un'insolita commedia umana, in cui qualcuno, guardando gli immigrati siriani, dice sprezzantemente che "sembrano sorci!". Ma quei sorci siamo noi, e soprattutto sono loro, "i curdi che tirano carretti, gli albanesi con i carrelli rubati ai supermercati, i siriani con

i giubbotti di salvataggio e le braccia strette al petto, i messicani alla guida di Ford scassate, i rumeni che si tengono per mano (...) che in terra straniera chiedono timidamente, abbassando lo sguardo, pane e lavoro. Parlano una lingua che non esiste perché l'italiano non l'hanno mai potuto imparare. Non sanno far di conto, non hanno letto libri, e quando devono firmare i fogli sui banconi della dogana, negli uffici dell'immigrazione, o per affittare una stanza, mettono delle storte X". Cito almeno, di questa commedia, gli attori più consummati, quelli che chiamano l'applauso: le struggenti sorelle Faustina e Lidia, il bibliotecario Archi, nervoso e grifagno, taciturno e premuroso, il cameriere Bacchisio in gilè e farfallino; la vecchia Anne che spinge una carrozzina scassata, vuota, e compone poesie su foglietti;



la degregioriana Donna Cannone Olimpia protettrice della poetica Beatrice senza memoria remota; Arminio e la figlia "cicciosa" Lilliana, che vivono con una grazia allegra la malattia mentale. E come dimenticare Carmelbita che dialoga con i topi da esperimento come fossero sue creature? E Pryma, Nagile, Leyo, le badanti africane "puzzose", con gli abiti lunghi e colorati? A guidare il corteo felliniano, che s'ingrossa di pagina in pagina di nuovi attori (il siriano Axekel e gli indimenticabili Sax & Piano), c'è il vero protagonista, lo scrittore, che si divide tra la biblioteca, la piccola casa editrice alla ricerca del bestseller da pubblicare, e il bar Pedrelli. Questo scrittore raggiunge il successo e balza in testa alle classifiche con una storia di cui si vergogna un po', tratta da un fatto di cronaca: di lui veniamo a sapere frammenti di vita e lo seguiamo fino a quando scopre l'approdo sicuro di Porto Giordano, che diventerà la sua casa, tra molti dei personaggi di cui racconta le storie: "Storie di meraviglia e stupore, di noia e dolore, di scoperte e cadute. È per quello che da bambini vogliamo che ci raccontino, è per quello che da adulti ci attirano". Per raccontare storie e destini dei suoi personaggi Alfredo Speranza si è servito di una lingua tersa, ravvivata qua e là da rare invenzioni per riprodurre il parlato italo-americano di Salvatore ("un gelato limone e nocciola con le cialde scraffazate dentro"), da onomatopée ("il passo della crisi che avanza minacciosa: bum, bum, bum, fa il male che le invade la testa"), dal ricorso al romanesco, ma senza eccessi manieristici ("Mo' di cheno tutti che sta robba è bona"). In conclusione, *Rattatata* è un romanzo pieno di pietà e di umorismo, che si fa leggere avidamente, godendo "della libertà che un autore, migrante a bordo delle proprie parole, deve prendersi, e del coraggio che deve darsi per scrivere". Alfredo Speranza si è preso l'una e l'altra, e ci ha incantato.